ONORI FUNEBRI

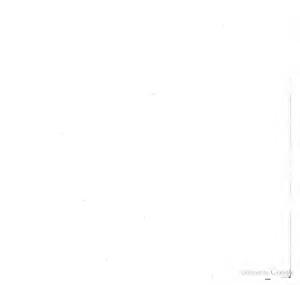
A

MONSIGNOR GIUSEPPE PAPPALARDO

ARCIVESCOVO SENIORE

DI CONZA E CAMPAGNA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 14.
1852

DELLE ESEQUIE

Anima gentile, cui furon porte queste meste pagine, innanzi che tu le legga, non ispiacciati, che io brevemente, ti venga ragionando, per qual cagione, e per opera di quale, esse venner fatte di pubblico diritto. Ti risovvenga, che il dì quattordici di Marzo dell' anno che volge milleottocentocinquantadue, passò di questa vita Monsignor D. Giuseppe Pappalardo Canonico presbitero della nostra Metropolitana di Napoli, già Arcivescovo di Conza e di Campagna. Mentre ci visse, se fu caro a tutti, a' buoni, agli amici, a'parenti, al Clero, al Pastor zelantissimo di questa Chiesa (al quale ogni ragguardevole ecclesiastico è caro), carissimo sopra ogni credere ei fu ad un suo diletto fratello, uomo di ornati costumi, di guisa, che, scambievolmente e riverendosi ed amandosi di sincero ed ardente amore, tu non potevi affermare, chi de' due più riverisse od amasse l'altro. Perchè questi che Carlo si chiama, la morte di quel Prelato, che fu reputata danno comune, ebbe come una calamità gravissima e tutta

sua propria: e tu sentiresti certamente distringerti l'animo dalla pietà, se io potessi a parola dirti quanto inconsolabilmente ne pianse. Ed inconsolabile fu senza dubio il suo dolore nel vedersi rapito da morte un amatissimo germano, che, per la perfetta bensì, ma ancor fresca età di cinquant'anni e poco oltre, e per l'esterna dispostezza del corpo sano e robusto, faceva confidare, ch'ei pervenuto sarebbe a decrepita e più lontana stagione. Laonde, volendo sfogare il dolore che sentiva nell'animo per sì acerba perdita, ed onorar la memoria di sì caro fratello, il giorno ventotto del mese di Aprile, gli fece, a sue spese, solenni esequie nella Chiesa dell'Arciconfraternita del santissimo Rosario in San Domenico Maggiore, la quale egli con uffizio di Superiore governa, e della quale il defunto era confratello. E, lodate, e convenientemente pompose al personaggio, che si lacrimava, furono le esequie; nelle quali tu vedevi la chiesa tutta parata a drappi neri, e nel mezzo il catafalco illuminato da torchi; udivi i sacri riti della messa e delle quattro assoluzioni, adempiti in forma pontificale, cantarsi dagli alunni del real convitto di musica con le note del Zingarelli, splendidissimo lume dell'italiana musica, con le quali, il valentuomo, in questi componimenti, alla severa purezza de'modi antichi, avendo saputo congiungere una soavità cara e gentile, maravigliosamente ritrae la maestà di nostra veneranda religione, ed a dolce tristezza commuove e rapisce gli animi. E gli animi eziandio furon commossi, quando, nel mezzo della funebre cerimonia, con apposita orazione si rammemorarono i fatti dell'estinto dal sacerdote Domenico Scotti Pagliara, il quale fu come dicitore fa-

condo, lodato. Ai quali funerali, aggiunsero splendore le iscrizioni latine, che si leggevano alle quattro facce del cenotafio, e sulla porta del Tempio, opera tutte quante dell' illustre professore di archeologia latina nella regia Università degli studi Canonico Nicola Lucignani: in esse epigrafi, tu ammiravi la proprietà, il decoro, la robustezza partoritagli dal sommo Carlo Rosini uno de' campioni del cavallo troiano, uno di quei sapienti, che, tra le disadorne pareti, e le umili suppellettili de' nostri seminarii, si ornavano la mente di dottrine, e di schietti e santi costumi si abbellivano gli animi, e con le greche forme e con l' eleganze latine più elette e leggiadre del secolo di oro, i nobili concetti venivano rivestendo ed infiorando.

Ma l' addolorato fratello non istimò questa pompa di esequie bastante a raddolcire il dolore che dentro lo inacerbava; e però un altro testimonio di pietà, di riverenza, e di affetto volle dare, facendo ancora a sue spese di pubblica ragione queste iscrizioni e quella orazione che or ora ho mentovato, e le quali, già messe a stampa, tu hai in mano, e qui appresso leggerai. Nel qual dono, che egli ti porge, non so se debba più commendarsi la gentilezza del riconoscente animo suo inverso di quello spirito nobilissimo, o l' utile che ne procaccia, pubblicato avendo le lodi di tale ch' è degnissimo che sia, a' sacerdoti del nostro clero, esempio da imitare. Chè un bell' esempio ci fu di sacerdotali virtù: ed eglino, in leggendole, senza meno a molte virtù saranno stimolati, e si accenderanno a portare più grande amore a questo clero, il quale grandissimamente egli amava, e del quale, a me che

sapeva esserne tenerissimo, spesso ragionando, non era volta che insieme favellandone l' un l' altro non ci fossimo recati a mente, e lodato non avessimo la inviolata disciplina, e le costumanze santissime con che fummo al sacerdozio eletti, e nel sacerdozio educati. E dal suo esempio ancora essi si conforteranno a lavorare i loro ingegni di quella dottrina che essendo sobria, è robusta, di quella ch' è accomodata ad empire le opere, direi quasi, sol proprie di quest' operosissimo clero, e per le quali solamente il santo Vescovo di Liguori, scrivendo ad Antonino Sersale Pontefice di questa chiesa, chiamavalo il primo clero del mondo.

Statti con Dio o lettore cortese; teco ho adempito il mio debito, ed insieme ho compiuto un ultimo ufficio a quel mio fedele ed affettuosissimo amico, che mai non mi resterò di rimpiangere.

IL SACERDOTE NAPOLITANO
Gaetano Royer

ISCRIZIONI

Pro Foribus Ecclesiæ

I.

IOSEPHO. PAPPALARDO
ARCHIEPISCOPO. OLIM. COMPSANO
METROPOLITANAE. ECCLESIAE. NEAPOLITANAE. CANONICO
SOLEMNIA. FUNERUM. OFFICIA
QUISQUIS. ADES
NE TEMPERES. A. LACRIMIS
PIACULARIS. HOSTIAE. LITATIONEM
PRO. ANIMA. PONTIFICIS. BENEMERENTISSIMI
PIA. MENTE. PROSEQUITOR

II.

IOSEPHUS. PAPPALARDUS
INGENII. FELICITATE. ET. MORUM. INNOCENTIA
CUILIBET. CLARORUM
ECCLESIAE. NEAPOLITANAE. VIRORUM. PAR
AB. INEUNTE. FERE. ADOLESCENTIA.
TOTUM SE. DIVINIS. REBUS
SACRIS. QUE. EXERCITATIONIBUS. MANCIPAVIT
PRO. ALIENA. SALUTE. CURANDA
PLURIMOS. LABORES. AC. PERICULA. SUBIIT
FREQUENTISSIMIS. CONCIONIBUS
DIURNIS. NOCTURNIS. QUE
NON. CUIUSVIS. MODO. COETUS. HOMINES
SED. PIA. IPSA. SACERDOTUM. SODALITIA
AD. OMNEM. VIRTUTEM. AC. SAPIENTIAM. EXCOLUIT
SINGULARI. PAUPERES. LIBERALITATE
MISEROS. BENIGNITATE
CUNCTOS. FACILITATE
SIBI. DEMERUIT.
HINC. OMNIBUS. ORDINIBUS. ADCEPTUS
A. FERDINANDO. II. REGE. ET. PIO. IX. PONTIFICE. MAXIMO
MULTA. NACTUS EST. ORNAMENTA. MUNERUM. AMPLISSIMORUM
PLURA. ETIAM. CONSEQUUTURUS
NI. MORS. INTEMPESTIVA
SALUBERRIMAE. VITAE. CURSUM
NEC. OPINO. ICTU. INTERCIDISSET
VIXIT. ANNOS. L. MENSES III. DIES XI
CAROLUS. FRATER. INCONSOLABILIS
PARENTI. PLUS. QUAM. FRATRI. DULCISSIMO
IUSTA. PERSOLVIT

III.

IOSEPHI. PAPPALARDI
TANTA. FUIT. SACRARUM
OMNE. GENUS. LITTERARUM. SCIENTIA
UT. IN. ARCHIEPISCOPALI. LYCEO
ECCLESIASTICAM. PRIMUM. HISTORIAM
TUM. THEOLOGICAS. DISCIPLINAS
PLURES. ANNOS
SUMMA. CUM. AUDIENTIUM. UTILITATE. TRADIDERIT
SCRIPTIS. ORNARIT
CATHOLICI. DOGMATIS. VERITATEM
AB. INIMICORUM. FRAUDIBUS. COMMENTIS. QUE
INVICTA. VI. DEFENDERIT

A Latere Sinistrorsum
IV.
IOSEPHUS. PAPPALARDUS
UTRUM. ADVERSAS. RES. AN. SECUNDAS
AEQUIORI. ANIMO TULERIT
HINC. CHRISTIANA. PATIENTIA. ILLINC. MODESTIA
INCERTUM. POSTERIS. RELINQUENT

In Postica Tumuli Parte

V.

O. CIVES. CIVES
SI. QUA. ANTISTITI. PIENTISSIMO
EX. HUMANA. INFIRMITATE. LABES. ADHAESIT
UT. EA. DIVINO. SANGUINE. EXPURGATA
LIBER. ILLI. ADITUS
AD. CAELESTEM. CURIAM. PATEAT
PRECIBUS. VOTIS. QUE. CALENTISSIMIS. SATAGITE

ORAZIONE

Scientia inflat, charitas vero aedificat.
1. *Cor.* VIII.

Ecco il grande pericolo, che l'Apostolo rimprovera alla scienza: Essa quando non è unita con la virtù gonfia lo spirito e lo perde. E certo pur troppo suole avvenire che le doti più splendide dell'animo, gli acquisti più preziosi del sapere conducano gl'ingegni a traviare, e che questi trovino una grande tentazione ad alimentare il loro orgoglio nella medesima moltiplice varietà delle loro cognizioni. Allora, giacchè la vera sapienza è posta nello sviluppo della mente e nella morale del cuore, se alla elevatezza dell'intelletto non è congiunta rettitudine di opere per parte della volontà, l'uomo può dirsi dotto ma non sapiente; e giacchè la dottrina non ordinata a conoscere noi stessi e Dio riesce vana, se alla ricchezza dell'ingegno non è pari quella della virtù, l'uomo facilmente trascorrendo nella superbia diventa il flagello degli altri, avvilisce la sua dignità, disonora i titoli e le cariche.

*

È dunque per sè stesso un elogio dire di un uomo che seppe alla scienza accoppiar la virtù, ed è appunto questo l'elogio che dettato sulla tomba del rimpianto Monsignor Giuseppe Pappalardo potrà in qualche modo rincorarmi nel corso di questa orazione. Imperciocchè disdirebbe senza dubbio alla santità del tempio ove parlo ed alla mestizia delle funebri gramaglie che mi circondano il suono di una sterile lode; nè converrebbe una corona di fiori, oramai avvizziti, sopra un capo umiliato nella polvere del sepolcro. Ma io vi parlerò dell'illustre uomo, di cui deploriamo la perdita, sotto un altro aspetto; perocchè mostrandovi in lui la scienza sempre unita con la virtù vi parlerò di una grandezza che fatta secondo Dio non finisce per morte, e di una gloria che sostenuta dalle operate massime del Vangelo non ha termine con la pompa di un funerale. Così le mie parole non saranno sconvenevoli nè all'evangelico ministero che io esercito, nè a' lugubri canti della dolente Sionne che prega requie a quell'anima benedetta; e l'affettuoso fratello che vive inconsolabile nel suo dolore, e voi che vedete mancato di mezzo al Clero tanto fior di dottrina e di bontà, avrete un argomento a rattemperare l'affanno di religiosi conforti nella speranza della corona, che colui, cui rendiamo questi ultimi doveri, avrà già ricevuta nella patria de' celesti.

Spesso le ghirlande intrecciate sul capo degli avi aprono agli oratori la via per lodare i nipoti; e dallo splendor de' natali e dal sorriso della fortuna l'adulazione trae

parole di encomio per incensare anche dopo la morte le vane glorie della superbia. Or chi non sa che la bontà dei maggiori non può essere argomento di lode per quei che non fossero buoni? o è forse necessario che la vera virtù per essere onorata di plausi nasca in culla di oro? Cam era figlio di Noè, uomo perfetto nella giustizia, e fu perverso! Abramo era figlio di Thare, idolatra, e fu capo dei fedeli!

Giuseppe Pappalardo non ha bisogno di questi elogi, e se io non posso mostrarvelo discendente d'antenati chiari per sangue, o renduti illustri per gloriosi fatti, niente viene a perdere il suo nome. Io parlo della sua virtù, io celebro i suoi meriti.

Egli fin dall'infanzia, riuscito esempio maraviglioso d'irreprensibil costume, mostrò uno spirito penetrante, vivace, studioso di apprendere, disposto ad accogliere nell'animo i più dilicati sensi della virtù e del sapere; e mentre superava con fermezza le molte molestie della prima letteraria istruzione, con pari fermezza superava le piccole illecebre che in quei teneri anni sogliono sventuratamente essere di rovina al candore dell'innocenza. A' primi lampi della ragione ebbe sospetto de' pericoli che ne accerchiano nel breve corso di questo pellegrinaggio, e svelate le sue dubbiezze al pio consigliere che avevasi a maestro nelle cose dell'anima, e confortato nel devoto desiderio che gli ardeva in cuore, da quel momento deliberò di consecrarsi a Dio nel ministerio degli altari e di volgere a quest'opera i suoi studi. Ma come l'oro non ancora passato pel crogiuolo è grezzo, la virtù

è povera senza ostacoli che l'attraversino ; e come l'oro fra le fiamme , deposta ogni scoria , esce dal fuoco purificato e lucente, la virtù acquista nuove forze in mezzo alle avversità. E questo appunto avvenne al pio giovinetto. Egli dovette molte volte pregare, piangere molte volte per ottenere dal padre la facoltà di vestire l'abito chericale; e'l padre che voleva attendesse al commercio, per lungo tempo non si mosse nè a quelle preghiere , nè a quelle lagrime. Vinse alla fine il buon figliuolo , cui la virtù efficace della vocazione rendeva forte della fortezza de' figliuoli di Dio, e fu grande la sua gioja quando ottenuta la desiderata licenza si vestì cherico, e fu piena nell' atto che ordinato suddiacono si vide assicurato il cammino che accingevasi a percorrere.

Le vesti che prendono gli uomini di Chiesa ricordano ad essi , che spogliatisi delle pompe del secolo addivennero una gente eletta , segregata dalle fuggevoli delizie del mondo , chiamata nella felice sorte del Signore ; ed il Pappalardo che tanto pregò per averle, avutele , quasi potentemente fosse invitato a maggior esercizio di scienza e di virtù, con mirabile alacrità di animo come in quella si affaticò a crescere ancora in questa. Cresceva nella scienza. Percorse sotto la disciplina di valorosi institutori gli ordinari studi ; pieno lo spirito del suo futuro sacerdozio diè opera a quelli che fanno utile e venerando ai popoli il ministro del tempio; svolse le storie ecclesiastiche; sudò sugl' interpetri de'libri santi; attese alla morale de' Padri: e fattosi innanzi al Clero a sostenere due pubbliche conclusioni sopra varie tesi filosofiche e teologi-

che, per l'ingegno acconcio a sviluppare gli argomenti, per la maravigliosa prestezza a sciogliere le obbiezioni, pel tesoro di vasta erudizione con che corroborava le sue risposte, pe' modi franchi e sicuri, co' quali dava principio e termine alla disputa, corrispose pienamente alle speranze che sul conto del suo sapere si erano concepite. Cresceva nella virtù. Di giorno in giorno venne fortificandosi nelle pratiche conformi allo spirito del Cristianesimo; si volse ad istruire i poveri figliuoli della plebe nel catechismo; si trattenne negli spedali a servire gl'infermi; consolò di care parole l'animo di que' miseri; sovvenne a' loro bisogni; e alieno da quello zelo farisaico che discredita la purità della fede e da quel fanatismo che fa della religione un mostro assurdo, si mantenne nell' esatto adempimento de' suoi doveri senza esagerazioni e senza scrupoli. Così l'amore che in lui ferveva per la virtù spingevalo a correre sulle vie della perfezione, caro oggetto delle sue più tenere sollecitudini; l'ardore che in lui era oltremodo vivo per lo studio lo incitava ad indentrarsi in ogni sorta di scientifica controversia: e la virtù e la scienza unite in lui con felicissimo innesto facevano che la purezza del cuore togliesse ogni ostacolo alle cognizioni della mente, e le cognizioni della mente purificassero di ogni bacchettoneria gli affetti del cuore. Questa vita ei visse in gioventù; e se lo avessero conosciuto quei che dicono la Chiesa poco favorevole alle lettere, poco amica alle scienze, avrebbero in lui veduto che le ruvide lane che noi indossiamo non han mai soffocata la vivacità delle menti, e che gl'ingegni han sempre progredito all' ombra del Santuario!

Nulladimeno che giova essere dotto solamente per sè? La dottrina è sempre bella; ma quando resta chiusa tutta nella mente che l' acquistò, quando non si mostra operatrice di alcun bene, e non si vede indirizzata all'altrui vantaggio è come le gemme che splendono e non nutriscono. Inoltre la umana famiglia è quasi un corpo, e le membra che le appartengono son tenute a procurare il suo ben essere secondo gli uffici loro dati e i doni che da Dio ebbero ricevuti. Quindi è che se lavora al campo il colono, al banco il negoziante, all' officina l'artefice; se deve volgersi alla comune utilità il soldato con le armi, il magistrato co' codici, il ricco con la beneficenza, a questa deve pure l'uomo dotto dirigere la sua voce o la sua penna. La vera grandezza sta nell'oblio di sè stesso, nello studio di esser utile, nelle opere generose di pubblico vantaggio, e chi mediatamente o immediatamente non reca alcun bene al suo paese è un essere nocevole, o inutile verso la patria e la Religione.

Pieno l'animo di queste verità il Pappalardo, avuta già con l' imposizione delle mani la sacerdotale unzione, allorchè compiuto appena il quinto lustro fu chiamato a maestro di Storia Ecclesiastica, e poi di Teologia Dommatica nel Liceo Arcivescovile, e di Eloquenza Sacra nel Seminario Diocesano, incurvando gli omeri all' alto e grave incarico si diede tutto e con calore e con piacere ad eseguirlo. Era quella un'ampia palestra, in cui poteva spiegare bella e luminosa la pompa del suo sapere; nè venne meno all' opera affidatagli. Chè se spesso veggonsi alcuni, i quali penetrano addentro alle cognizioni e non

sono capaci di rivelarle agli altri, o quasi gelosi di quel che sanno, tutta, com'essi la percepiscono, non palesano la verità; il nostro maestro di null'altro si mostrò tanto sollecito, che di comunicare alla gioventù le sue investigazioni, e di gran buona voglia la istruiva. La invitava allo studio con amabili allettamenti, la guidava nelle più astruse dottrine con sagace destrezza, le additava con acuta perizia i presidii validissimi a sostenere la causa della religione, le mostrava il modo di accordare insieme il linguaggio della ragione con quello autorevole delle scritture. Da una parte la chiarezza delle percezioni, l'ordine delle idee, la facilità della parola, la felicità dell'eloquio; dall'altra la pazienza a sviluppare ogni tesi, a risolvere ogni dubbio, a distrigare ogni quistione lo manifestavano utilissimo. Mai non isdegnò di ripetere agl'ingegni più tardi ciò che sulle prime non intendevano; mai non fu restio a sgombrare dalle menti meno perspicaci le sottili nebbie che lo splendor del vero velano ed impediscono. Ed oh! chi mi avesse detto allora che il vedeva fiorente di anni e di salute montar quella cattedra che sì brevi sarebbero stati i suoi giorni! Chi mi avesse aggiunto, che io cui egli, oltre la teologia iniziava a questi studi di eloquenza, avrei dovuto farne un saggio così tristo sulla sua tomba!

Anima generosa! io mi ricorderò sempre che mi avevi ascritto al fortunato drappello di quei che ti erano più cari; avrò sempre viva la memoria dell'amore che ponevi ad incoraggiare le povere mie fatiche; e se lassù ove godi nel bacio del Signore penetra suono di terrene

cose, tu certo sai che non fui l'ultimo cui amaramente giungesse la infausta notizia della tua perdita, e che avrei voluto divorare la via che mi teneva lontano per vederti anche una volta e darti l'ultimo addio! Possano almeno esserti grate queste poche parole; e perdonino quanti mi ascoltano a questa digressione non dettata dalla penna dell'oratore, ma dall'animo di un discepolo riconoscente!

Egli pertanto non avrebbe, o Signori, adempiuto che ad una parte de' suoi doveri se guidando gli allievi per le vie del sapere non li avesse anche condotti per quelle della virtù. È utile snebbiar le menti de'giovani della caligine dell'ignoranza; è più utile far conoscere le teoriche del vero e del bello; ma è utilissimo volgerne i cuori al giusto e all'onesto. Nè mancava il valente institutore delle doti necessarie a questo fine, e nelle sue lezioni sempre che l'argomento gli offriva qualche occasione propizia d'imprimere negli animi buone sentenze e sante massime, non sapeva lasciarla inosservata. Ed è qui, o Signori, che io sento innalzarsi la mia orazione tra perchè se fu glorioso pe' Fidia e per gli Apelli ritrarre in marmi o in tele maestrevolmente le immagini degli uomini, più glorioso diceva il Crisostomo è formarne i cuori; e perchè se ciò dico di Pappalardo asserisco una verità confermata da moltissimi testimoni, che ne sperimentarono i benefici effetti, e sono oggi ornamento e decoro del Clero Napolitano.

Queste fatiche intanto neanche potevano bastare all'ampiezza de'suoi desiderii, all'espansione del suo cuore. Come Maestro era utile a'cherici; ma non è solamente a que-

sto che si restringono gli obblighi di un Prete. Il Prete è l'uomo del popolo e di Dio; ed egli che con le lezioni della cattedra spiegava a' leviti i tesori della scienza di Dio, con quelle de' pergami volle spiegarli ancora al popolo.

Ella è ben difficile la predicazione per quei che chiamali all'Apostolato della parola vogliono veramente spargere fra gli uomini la semente della dottrina vangelica, e combattere il vizio e promuovere la virtù. Quanta cura non è necessaria per preparar lentamente, meditar nel silenzio, mettere in ordine le verità che si debbono sporre, e presentare una dottrina antica e tante volte ripetuta con qualche aria di novità, di dolcezza, di diletto, che renda attenti gli uditori e produca nel loro animo l'effetto che si desidera! Quanta diligenza per accoppiare insieme l'oratore e l'apostolo, e parlare in guisa che in un'udienza di persone varie e diverse non si anuoi il savio e comprenda l'ignorante! Quanto zelo insomma per usare veemenza di affetti, forza di sentimenti, efficacia di prove, e tenere sempre a tortura l'ingegno, e sforzar sempre la memoria, e sempre unire la mente che ragiona alla unzione di un cuor che sente! Era tutto ciò che faceva chiamare da Agostino la predicazione un aringo travaglioso, aspro, pieno di pericoli; ed è tutto ciò che in ogni tempo ha fatto essere tanto pochi i buoni predicatori.

Ora il Pappalardo datosi a questa vita vi riuscì come quegli, cui Iddio aveva conceduta una larga vena d'ingegno, e 'l lungo studio arricchita la mente di sapienza. Le sue prediche non si versavano in cose di mostra e di apparecchio piuttosto che di vera e stabile utilità; nè con-

sisteva la sua eloquenza nell' affettato liscio delle parole o nell' intemperante lusso di figure retoriche e di leziosaggini puerili. Era anzi proprio di lui esporre ne' suoi sermoni la profonda teologia co' vocaboli più facili, più chiari, più adattati alla comune intelligenza; rivelare agli uditori lodevolmente vestita di forme italiane la sapienza de' Padri; valersi di tutto lo scibile per confutare gli errori; dare al discorso un certo andamento libero e sciolto da ciò che violento e forzato affatica e respinge; con una dolce varietà sostenere l'attenzione, con un'amabile semplicità bandire la diffidenza e con una santa popolarità rendere proporzionato quanto diceva alle idee ed a' sentimenti di que' che l' ascoltavano.

Deh! perchè mi vieta il tempo di seguirlo da vicino nella sua predicazione e di additarvelo sempre in questi esercizi operoso ed instancabile? Quanta copia di lodi spontanea mi fiorirebbe davanti! in quanti modi lo vedreste meritarsi la pubblica stima! Vedreste lo zelante ministro predicare a' giovani nelle congregazioni di spirito in tutti i giorni festivi, e pel corso di venti anni educare alla virtù ed alla religione quelle anime in cui tante speranze metteva la patria e la Chiesa. Lo vedreste assiduo alle Cappelle, e in que' serotini convegni ammaestrando il povero e l'artigiano farsi loro quasi stella propizia a correre il dubbioso pelago della vita. Lo vedreste in tutte le Chiese non sapersi negare a qualunque invito, sopperire ad ogni mancanza e montare su'pulpiti fino per sette volte in un sol giorno. Lo vedreste predicare al Clero, e nella Congregazione della Conferenza, e in quella della Pia Adu-

nanza studiarsi acciocchè le lampadi d' Israello non si spegnessero e 'l sale della terra non fosse infatuato. Lo vedreste . . . . . . ma se ne' brevi confini del tempo che a favellare mi è dato io non posso mostrarvelo in tutta la sua predicazione , non temo di frodargli per iscarsezza di laudi il debito guiderdone. I plausi che dovunque si acquistava , e gli onori de' quali per questi suoi sudori apostolici e per la grandezza della sua dottrina fu ricolmato, riempiono la lacuna della orazione.

Il vero merito muove gli animi a riconoscerlo con sensibili dimostranze , quei che hanno in mano il potere si trovano come obbligati ad onorarlo ; e Pappalardo che già era Esaminatore del Clero Napolitano e Regio , e di quei di Nola, di Teano, di Sant'Agata de' Goti, fu pure fra noi Esaminatore Prosinodale , Maestro nel Collegio dei Teologi , Canonico della Metropolitana , Presidente della Commessione Ecclesiastica per la revisione delle opere riguardanti le cose sacre, Aggiunto alla Consulta di Stato, Assistente al solio Pontificio. Eletto poi e consecrato Arcivescovo di Conza , vi rinunziò, e qualunque fosse stata la causa che lo mosse a questa rinunzia fu certamente buona per Napoli, per la quale sebbene così ricco di gloria non cessò mai di affaticarsi ; e fino agli ultimi giorni noi lo vedemmo ora perorare da' pergami, ora argomentare nelle pubbliche dispute , ora declamare nelle Accademie.

Non credete intanto , o Signori , che le lodi risuonandogli intorno continuamente lo avessero tentato di vanagloria , o che le insegne di onore onde fu decorato lo

avessero fatto di modi arroganti ed alteri. Agli occhi dei saggi ed a quei del volgo che tributavano al suo sapere e alla sua virtù gli encomi dell'ammirazione e del rispetto non diede mai segno di jattanza ; e spesso si diceva immeritevole degli onori e delle acclamazioni che gli si offrivano. E niuno ancora pensi che tutte le cose gli venissero prospere. Egli pure fu qualche volta bersaglio dell'altrui sfrontatezza, qualche volta fu pure esposto all'audacia dell' altrui temerità ; ma sempre uniforme a' suoi principii nè valsero a solleticarlo le lusinghe, nè gli affronti giunsero ad infiacchirlo. Che se per impulso di natura calda alcuna fiata si adirò, seppe per forza d'insuperabil virtù frenare quegli empiti e perdonare.

Era così vivendo al cinquantesimo primo de' suoi anni quando afflitto per domestici dispiaceri sentì mancarsi la vita. Io non dirò quante fossero le cure dell'addolorato fratello, e degli amici e de' ministri dell'arte salutare per salvarlo; non aggiungerò come in tre giorni il morbo che gli si era attaccato opponendo insormontabile impedimento a tutti gli sforzi precipitasse gl' indugi e più non desse alcuna scintilla di speranza; nè m'intratterrò a descrivervi una morte pe' dolorosi particolari che la precessero , se altra fu mai, lagrimevole ed amara. Dirò solo che infino agli ultimi istanti non ismentì mai il suo carattere, e rassegnandosi a' voleri dell' Eterno piegò riverente il capo all'ordine che più non lo voleva in questa terra.

La squilla , che ne pianse la dipartita sonò acerbamente nel cuore di quanti ne ammiravano la scienza, ne sapevano le virtù ; e al dolore che ne sentirono quei che

gli erano congiunti per parentela e quei che gli erano obbligati per ligami di gratitudine si unì quello de' moltissimi a'quali erano conte le belle doti che lo adornarono.

Ah! e perchè sono tanto pochi questi uomini! o perchè non hanno tempra sì forte che potessero gli altri lungamente goderne! Se così fosse noi ora non saremmo dolenti della sua morte; nè la sua famiglia avrebbe perduto uno de'pregi più luminosi, la nostra patria uno dei più zelanti cittadini, e questo Clero uno de' ministri più rispettabili.

Ma le buone azioni benedette in cielo vivono eterne nella memoria degli uomini sulla terra, e finchè saranno in pregio la scienza e la virtù, noi siam sicuri che resterà onorata la memoria di Monsignor Giuseppe Pappalardo.

Domenico Scotti Pagliara

Vera Effigie del Servo di Dio.
Giovanni Battista Jossa
morì a' 4. Luglio 1828. di anni 51.
e Mesi 6.

La Carità che il fe zelante e pio,
Caro agli uomini il rese, e caro a Dio.